

Accordo per la Exide di Casalnuovo

MILANO Accordo raggiunto tra la multinazionale americana Exide e i sindacati sulla sorte dello stabilimento di Casalnuovo (Napoli). In un protocollo di intesa siglato a Palazzo Chigi la società Usa ha ceduto, a titolo gratuito, 30 mila metri quadri di superficie, comprendente gli impianti e i capannoni dello stabilimento alla società pubblica Sviluppo Italia. La Finanziaria pubblica si è impegnata a presentare un progetto di reindustrializzazione delle aree cedute dall'Exide: dovrà individuare, in collaborazione con le istituzioni locali, uno o più imprenditori, preferibilmente dello stesso settore di produzione, disposti ad investire sui suoli lasciati liberi dalla multinazionale, e a riavviare così la produzione ferma da mesi. Un comitato di garanzia, composto da rappresentanti di Governo, Regione, Provincia e sindacati e presieduto dal sindaco «valuterà e verificherà i progetti che verranno presentati, in relazione agli obiettivi generali del protocollo». Nell'accordo inoltre si prevede che circa 200 lavoratori, tra quelli che erano direttamente impegnati nella produzione (171) e nelle società di servizio di supporto all'Exide (circa 30), dovranno essere reimpiegati nelle imprese che prenderanno gli spazi lasciati vuoti dalla multinazionale.

Felicia Masocco

ROMA Ieri in commissione Lavoro della Camera è ripreso l'esame della riforma delle pensioni. Oggi c'è il vertice di Cgil, Cisl e Uil che sulla previdenza, ma non solo, deciderà di continuare a tenere alta la guardia. La proclamazione di uno sciopero non è nell'aria, più probabili sono le assemblee nei luoghi di lavoro o territoriali, un'attività di pressione sui gruppi parlamentari e ancora un'assemblea unitaria dei delegati come quella che in marzo varò la piattaforma che i sindacati inviarono a governo senza ottenere risposte. Cgil, Cisl e Uil intendono ripartire da quel provvedimento che affrontava le questioni dello sviluppo, del Mezzogiorno, dell'innovazione e che insieme ai temi del Dpef, dei contratti e della politica dei redditi

danno la scaletta delle priorità. «Occorre proseguire le iniziative di mobilitazione» per raggiungere gli obiettivi prefissati, ha detto ieri Savino Pezzotta concludendo l'esecutivo della Cisl. Sciopero o no, non si smobilita, è questo il messaggio che i sindacati intendono inviare, consapevoli che ancora troppi tasselli devono andare al loro posto, il Dpef - ad esempio - e anche sulle pensioni è probabile che la maggioranza esca dal suo stato confusionale solo dopo il ballottaggio.

Ieri sull'argomento i partiti di governo hanno offerto la solita babele. A sentire il relatore della delega, Luigi Mainetti dell'Udc, il testo non sarebbe blindato, ci sarebbe ancora spazio per alcune modifiche. E andrebbero viste in questa ottica le audizioni con i sindacati e con le imprese che la commissione Lavoro di Montecitorio avvierà il primo lu-



Una manifestazione di pensionati. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

glio. Il condizionale è d'obbligo, se è vero che è stato accolta la proposta delle opposizioni di riaprire un confronto con le parti sociali è pur vero che il rischio si tratti di audizioni di circostanza c'è tutto. In commissione, gli esponenti di An e quelli di Forza Italia hanno insistito col dire che di questa riforma si è discusso anche troppo, si è «concertato» abbastanza, ora bisogna chiudere. Quindi il giro di audizioni sarà «rapidissimo» ha voluto precisare il presidente della commissione Lavoro Domenico Benedetti Valentini (An). Il ministro Alemanno, poi, si aspetta che i sindacati facciano una proposta, mentre il vicepremier Fini è tornato a dire che è fondamentale «portare a compimento la riforma entro luglio». Calendario alla mano sembra improbabile che il provvedimento arrivi in aula prima del 19 luglio: i lavori in commissione ri-

prenderanno infatti il 11 e il 30, il primo ci saranno le audizioni, quindi verrà fissato il termine per la presentazione degli emendamenti e questi poi andranno discussi.

L'opposizione, con il vicepresidente dei deputati Ds Renzo Innocenti, fa tanto sapere che verranno presentati emendamenti ma non si farà ostruzionismo. «Vogliamo un dibattito senza finalità dilatorie - ha affermato Innocenti - ma avendo tutto il tempo necessario per approfondire e chiarire diverse questioni». Una di queste riguarda il conferimento del Tfr ai fondi pensione e l'equiparazione tra fondi pensione e polizze individuali. «Metteremo a punto degli emendamenti - ha spiegato - la cui priorità sarà quella di privilegiare l'accesso ai fondi negoziali e di rendere chiara ed evidente la diversità dei fondi pensione dalle polizze assicurative individuali».

Confindustria, Parisi alla porta

Beretta (Fiat) probabile nuovo direttore. Ma tra gli imprenditori c'è chi non lo vuole

Bianca Di Giovanni

ROMA Ultimo atto dell'epoca D'Amato in Confindustria: Stefano Parisi si è dimesso. A poche settimane dalla sua riconferma, il direttore generale che fu braccio destro dell'ex presidente getta la spugna. Troppo profonda l'incompatibilità con il nuovo corso inaugurato da Luca Cordero di Montezemolo per chi, con buoni motivi, può essere considerato l'ispiratore della linea dura con i sindacati, subito abbandonata da Montezemolo. «Considero conclusa una interessante e importante esperienza professionale - ha scritto ieri Parisi a Montezemolo - In questi mesi mi è stato chiesto di rimanere al mio posto per accompagnare la confindustria nella lunga e complessa fase di transizione della presidenza che si è finalmente conclusa. Ho ritenuto doveroso farlo. Ringrazio gli imprenditori che mi hanno dato fiducia e i colleghi che hanno affrontato con dedizione ed entusiasmo questi anni di profondi cambiamenti interni all'organizzazione e nel tessuto economico italiano ed europeo».

Per la sostituzione di Parisi si fa sempre più insistente il nome di Maurizio Beretta, oggi direttore delle relazioni istituzionali della Fiat ed ex vicedirettore del Tg1. Un nome che suscita però parecchie perplessità tra gli imprenditori. Il fatto è che con l'arrivo di Beretta si farebbe più pesante la presenza dei «torinesi» nell'associazione, al cui vertice peraltro Montezemolo è stato scelto prima di diventare presidente della Fiat. Sta di fatto, comunque, che quello di Beretta è l'unico nome che circola. Tanto più che alcuni non lo considerano neanche troppo «targato» Fiat. «Allora cosa era Paolo Annibaldi - dice qualcuno - che veniva da Torino e ci è ritorna-



Antonio D'Amato insieme con Stefano Parisi ieri a Roma. Foto di Andrew Medichini/Ansa

to dopo?». In effetti Beretta ha un lungo passato in Rai piuttosto che nella casa torinese. Malumori interni a parte, Montezemolo avrà tempo fino al 7 luglio per decidere la sostituzione. Il presidente infatti ha chiesto al direttore generale

uscite di restare al suo posto fino al prossimo direttivo, ringraziandolo per la «lealtà e la professionalità» con cui ha garantito in questi mesi la continuità del lavoro in Confindustria. Oltre a quello di Beretta, circolano già due

nomi per la vicedirezione generale: Antonio Colombo (Assindustria Varese) e Ferdinando Bertino (Associazione industriale di Bergamo).

Queste le informazioni filtrate ieri da Viale dell'Astronomia, dove oggi si

terrà il tradizionale seminario sul Rapporto sulle previsioni macroeconomiche del Centro studi, già presentato ieri dal neo-presidente al premier Silvio Berlusconi. Presenti anche Gianni Letta, Giulio Tremonti e il direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco.

Con l'addio di Parisi si chiude un'epoca contrassegnata da profondi conflitti esterni. E non solo. Nei quattro anni passati al vertice della «macchina confindustriale» Parisi ha rappresentato l'asse di ferro con il ministero del Welfare. In particolare con il suo vecchio sodale Maurizio Sacconi, sottosegretario di Roberto Maroni. Con Sacconi il direttore generale uscente ha condiviso la fede politica (ambidue socialisti), legata indissolubilmente agli ambienti milanesi degli anni '90. Pare che Antonio D'Amato non lo conoscesse di persona: a presentarglielo e proporlo come direttore generale fu Michele Perini, presidente di Assolombarda (altri sostengono che fu Cesare Romiti). Dai piani alti di Viale dell'Astronomia Parisi non ha fatto che proseguire sulla strada già imboccata a Palazzo Marino, dove come city manager siglò il Patto di Milano senza la Cgil (confederazione da cui proviene). Nella Roma dei «berluschini» Parisi tira dritto sulla strada della battaglia sull'articolo 18, arroventando le relazioni sindacali. A quelle sindacali, preferisce le relazioni governative rafforzando il collateralismo della presidenza D'Amato. Fu l'Unità a rivelare che il direttore generale aveva promesso a suo «braccio destro» la moglie del sottosegretario Sacconi (oggi uscita da Confindustria), a cui tra l'altro era stato affidato il compito di curare la lobby dell'Associazione. E potrebbe essere ancora il sottosegretario al Welfare a «ricollocare» l'amico con qualche incarico nei Palazzi del governo.

LATTIERO CASEARIO

Il deficit cresciuto del 12%

Si appesantisce il deficit della bilancia lattiero casearia nel primo bimestre 2004, che si chiude con un passivo di 217 milioni di euro, in crescita del 12% rispetto allo stesso periodo del 2003. In particolare, per il latte si registra un disavanzo valutario di 130 milioni (+6,2%), mentre per i formaggi, dai 9 milioni di euro del primo bimestre 2003, il deficit si è spinto oltre 23 milioni.

GENERALI

Prorogato il patto tra le banche

Il patto di consultazione sulle Generali siglato dagli azionisti Unicredit, Monte Paschi e Capitalia è stato tacitamente prorogato dal 13 settembre 2004 fino al 13 marzo 2005. Il termine per comunicare il proprio recesso era fissato al 13 giugno, 3 mesi prima della scadenza del patto; poiché nessuno ha esercitato tale diritto, il patto viene rinnovato automaticamente per altri 6 mesi.

SHIMANO ITALIA

Annunciato il taglio di 105 dipendenti

I sindacati di dodici Comuni del Borgomanerese (Novara) hanno sottoscritto un appello alla direzione aziendale della Shimano Italia affinché «riconsideri tutti gli aspetti della vertenza in atto» e una esplicita richiesta di «poter partecipare» a un «leale e corretto confronto tra le parti sociali». L'azienda ha infatti annunciato l'intenzione di tagliare 105 dei circa 160 addetti dello stabilimento di Briga Novarese.

BANCA D'ITALIA

Niente autorizzazioni per Magnolia

La Banca d'Italia «non ha rilasciato alcuna autorizzazione o benestare di massima a un soggetto denominato Banca Magnolia per l'esercizio dell'attività bancaria». Lo precisa in una nota l'istituto di via Nazionale in relazione a notizie apparse sulla stampa. La Banca d'Italia precisa anche di non aver ricevuto «alcuna istanza per la costituzione di una nuova banca con questa denominazione».

aziende

Tiscali, via libera all'aumento di capitale

MILANO L'assemblea degli azionisti di Tiscali ha approvato le due proposte di aumento di capitale all'ordine del giorno. In particolare l'autorizzazione ad un aumento fino al 10% del capitale con esclusione del diritto di opzione; e l'aumento di capitale in seguito ad accordo transattivo con Jean Philippe Iliesco De Grimaldi con liberazione di liquidità vincolata per oltre 21 milioni di euro. Per quanto riguarda il primo punto, l'assemblea ha autorizzato un aumento di capitale fino al 10% da riservarsi ad investitori istituzionali. La delibera rientra nell'annunciata strategia di Tiscali di dotarsi della flessibilità di poter ricorrere a tutti gli strumenti

finanziari disponibili sul mercato dei capitali per rafforzare la propria struttura patrimoniale e sostenere i piani di sviluppo, in particolare nella banda larga. L'assemblea ha pertanto conferito al Consiglio di amministrazione il mandato di determinare l'opportunità, le dimensioni, le modalità e i tempi di esecuzione dell'eventuale aumento di capitale, anche in base alle condizioni di mercato.

L'assemblea ha inoltre, approvato l'emissione di 919.378 azioni Tiscali SpA a fronte del conferimento di un credito pari a 3.250.000 euro da parte di Jean Philippe Iliesco De Grimaldi. Tale aumento di capitale si inserisce nell'ambito di un accordo transattivo, in base al quale sono state abbandonate le due procedure giudiziali pendenti in Olanda fra World Online International NV e Tiscali International BV, da un lato, e Jean Philippe Iliesco De Grimaldi e le società da lui controllate, dall'altro. La transazione porta alla rinuncia di pretese nei confronti di Tiscali per oltre 90 milioni di euro ed allo svincolo di liquidità per circa 21 milioni di euro.

Una organizzazione troppo targata Fiat non piace a diversi industriali e ad alcune categorie

Chiriaco (Flai-Cgil): «Esterrefatti del sì di Marzano al piano Bondi»

Parmalat, finita la tregua

MILANO «La fase del confronto per il bene del gruppo» è finita. Inizia una nuova fase di lotta». È una vera e propria dichiarazione di guerra quella lanciata da Franco Chiriaco, segretario generale della Flai Cgil, sulla vertenza Parmalat. «Apprendiamo esterrefatti - afferma infatti Chiriaco - che il ministro Marzano ha detto sì. Il piano Parmalat presentato dal commissario straordinario Bondi gli è piaciuto. Sempre il ministro attende la svolta con la ristrutturazione del gruppo e la cessione degli asset non strategici (ma per noi tutti sono strategici) e con una linea di politica industriale sintetizzata nel motto: «cercando di fare in modo che la parte core rimanga italiana». Chiriaco sottolinea che il salvatag-

gio della Parmalat è stato reso possibile solo grazie al «contributo fondamentale dei lavoratori», ma «Marzano e il governo fanno finta di non saperlo. I lavoratori - spiega ancora il segretario generale della Flai Cgil - hanno garantito le produzioni in un periodo drammatico della Parmalat. Oggi la centralità del lavoro passa in terzo piano dopo i creditori e le banche. Quando nei prossimi giorni inizieremo a bloccare le produzioni per difendere l'occupazione e il lavoro, il ministro e il commissario capiranno che la fase del confronto per il «bene del gruppo» è terminata ed inizia una nuova fase di lotta».

Intanto, sul fronte aziendale, si chiamerà «Parmalat spa» e avrà un consiglio

di amministrazione composto da 11 membri, di cui 6 indipendenti la nuova società che nascerà al posto dell'attuale Parmalat, in caso di approvazione del concordato. Secondo quanto riporta la bozza di statuto, resa nota ieri sul sito del gruppo, la sede sarà sempre a Collecchio, mentre non viene indicata l'entità del capitale. I consiglieri verranno eletti con il metodo del voto di lista, da parte di azionisti che abbiano almeno l'1% del capitale (e non il 2% come indicato in precedenza). Non potranno essere eletti in consiglio di amministrazione soggetti che siano stati amministratori, sindaci, direttori generali o finanziari di società del gruppo prima del 30 giugno 2003, o imputati in procedimenti penali connessi all'insolvenza del gruppo.

Tra le altre norme, c'è il divieto esplicito di cumulo della carica di presidente e di amministratore delegato. Il consiglio di amministrazione costituirà il Comitato interno per il controllo e la corporate governance e il Comitato per le nomine e la remunerazione.

Saranno «premate» le banche che investono sul territorio

Credito federalista in Campania

Claudio Pappaianni

NAPOLI Parte dalla Campania il primo progetto di federalismo del credito. Un disegno di legge, in undici punti, varato ieri dalla Giunta regionale guidata da Antonio Bassolino, che prevede una serie di «premi» per quelle banche che privilegeranno gli investimenti sul territorio campano e si distingueranno per trasparenza e condizioni di servizi erogati.

Secondo la proposta, alla quale per mesi ha lavorato un pool di esperti coordinati dall'ex sottosegretario all'economia del governo Prodi, Isaia Sales, verrà stilato un «Elenco regionale delle ban-

che» che terrà conto di sei requisiti fondamentali.

Si va dall'impiego di oltre i due terzi della raccolta diretta effettuata in Campania in favore di cittadini o aziende con sede nella regione alla disponibilità di prendere in considerazione tutte quelle richieste di erogazione di credito che abbiano rilevante ricaduta sull'economia della regione; dalla presenza sul territorio di almeno trenta filiali fino alla disponibilità ad alimentare per almeno lo 0,1% dell'utile il fondo antiusura.

L'iscrizione all'elenco permetterà, a quelle banche che partecipano a bandi pubblici regionali, di ottenere un punteggio. Una sorta di bonus, in pratica, per l'assegnazione dei servizi di tesore-

ria della Regione Campania e degli altri Enti Locali, ma anche per l'attività di istruttoria o di erogazione di contributi pubblici e per l'erogazione di finanziamenti agevolati. Un punto delicato in materia di concorrenza che ha tuttavia già avuto il placet di Bruxelles.

«Rappresenta una sfida per noi stessi - ha commentato Bassolino - È sotto gli occhi di tutti il problema di rapporti tra mondo del credito e mondo delle imprese nel Mezzogiorno. Mi auguro, anzi, che sulla nostra strada si muovano anche altre regioni meridionali».

L'albo regionale sarà curato da un apposito Osservatorio che redigerà un bollettino semestrale sul credito in Campania e attribuirà annualmente un punteggio alle banche iscritte.

«In pratica - ha concluso Bassolino - daremo un rating alle banche che operano in Campania. In questo modo saranno sotto gli occhi dell'opinione pubblica regionale che potrà così valutarne il rapporto con l'economia del territorio».